

sisia presso i suoi cannoni che non tacciono davanti alla vergogna dell'armistizio, essa risponde sempre la stessa parola: — l'indipendenza o la morte.

Essa debbe insegnar a noi, forti, quel che valga la santa audacia; essa c'insegna come i popoli manifestino davvero la loro volontà, come proclamino i loro decreti.

E Venezia spera in noi, quando noi già più quasi non osiamo sperare. Essa offri tutta sè stessa all'Italia, e non le chiese che denaro, denaro, dopo averne speso da sè sola quanto le più ricche e vaste provincie, dopo d'aver prodigato tutto ciò che possedeva. Chi nega di soccorrere Venezia, la consegna all'Austriaco, e rinnega l'Italia.

Perocchè tutti vedono che Venezia è in questo momento la personificazione d'Italia, di quella Italia, che sorse unanime nel marzo con un grido solo: fuori il barbaro! con un voto solo: concordia nazionale! Tutti vedono che la caduta di Venezia, stremata, non di forze, non di volontà, ma di denaro; di Venezia, abbandonata all'oppressione austriaca come un accattone importuno che non si vuol più mantenere, è la condanna morale d'Italia. Oh! no, per Dio! non prepariamo alla Francia, all'Europa questa terribile risposta: voi avete abbandonato Venezia, e noi v'abbandoniamo.

Con Venezia abbiamo l'Adriatico, abbiamo uno sbocco alle spalle di Radetzky, abbiamo la foce di tutti i fiumi del Veneto, abbiamo le simpatie operose del Cadore e della Carnia, e teniamo sospesa la spada su Trieste. Il fatale quadrangolo delle fortezze dell'Adige e del Mincio non è che una rete, in cui rimarrà preso l'Austriaco, se abbiamo Venezia e se occupiamo il Tirolo. Per la diplomazia, Venezia è la protesta, di cui niun sofisma può diminuire l'efficacia; per la strategia, Venezia è la nostra Verona.

NOTIZIE DI LOMBARDIA.

Da Milano, il 5 ottobre, scrivono all'*Alba*: » Ieri, a Porta Ticinese, i Croati conducevano in città un detenuto, quando il popolo, affollatosi, gli obbligò a rilasciarlo. Dopo l'inseguì a sassate, che ferirono due dei fuggitivi soldati.

» Durini scrive da Torino che i preliminari della pace sono firmati, e che, nelle attuali circostanze, possono ritenersi per noi vantaggiosi. Il conte Montecuccoli ha assunto fino dal 1.º corr. la direzione di tutti i rami di pubblica amministrazione, meno le poste e la polizia, che rimangono al Pahta, il quale è seriamente malato di forte dissenteria, e tale da far sperare ch'egli possa in breve lasciarci.

» . . . Mentre chiudo la presente, sento che tutta Porta Ticinese è assediata dalle truppe, e che tutte le botteghe sono state chiuse. Prevedo qualche fatto terribile. Dio ci assista! «

Il 4 ottobre è stata pubblicata in Milano la seguente notificazione:

» Nelle ore pomeridiane del giorno 2 corrente, una pattuglia, com-